

nuova patria i costumi dell'antica, e così, con la frequente inevitabile sovrapposizione e mescolanza degli abitatori, si è di mano in mano attuata una larga stratificazione e mescolanza di culture. Ma anche indipendentemente dai nuovi immigrati, e cioè nei periodi di pace, sul suolo dell'Anatolia si opera un incessante scambio tra le culture ivi collidenti dell'est e dell'ovest.....»<sup>1</sup>.

Compito di chi attende allo studio della storia e della civiltà dell'Asia Minore è appunto — per chiudere con le parole del Keil — seguire questo processo di mescolanza in ogni sua fase, fino alle varie origini, e analizzarne il risultato nei suoi singoli elementi.

## II

STRATIGRAFIA CULTURALE  
DEL 'TRIANGOLO ANATOLICO'<sup>1</sup>

§ 4. — Mentre a partire dal IV millennio nella Tessaglia e poi nella Grecia centrale, fino all'orlo settentrionale del Peloponneso, si elaborava una civiltà neolitica di cui non si riscontrano tracce in gran parte del Peloponneso e delle isole dell'Arcipelago, in Creta si andava evolvendo una civiltà del pari neolitica, ma del tutto indipendente da quella della Grecia, una civiltà i cui portatori sembrano appartenere a una stirpe indigena o libico-egizia. Dopo il 3000 il teatro preistorico dell'Egeide cambia aspetto: mentre la civiltà tessalica perdura nel suo stadio neolitico per quasi un altro millennio, il Peloponneso e le Cicladi si popolano di elementi di provenienza asiatica e mediterranea e in Creta sorge, senza soluzione di continuità con gli strati neolitici precedenti, la civiltà del rame e si prepara quella del bronzo. È in questo periodo del Minoico antico I e II che si get-

<sup>1</sup> Manteniamo qui e più avanti questa espressione convenzionale, perché comprende, oltre la regione che più c'interessa (la Lidia) e sulla quale assai spesso ripiega il nostro discorso, anche parte della Frigia e della Caria, le cui vicende e culture furono strettamente connesse e commiste a quelle lidiche. Essa è quindi legittimata non da sole considerazioni geografiche. Quanto poi al largo uso che nel corso del lavoro faremo del nome Lidia, il quale per l'età più remota può apparire anacronistico e in varie occasioni geograficamente approssimativo (più spesso per eccesso che per difetto), ce ne scuseremo invocando la tradizione, instaurata da Erodoto e confermata dagli stessi studiosi moderni (Radet, Dussaud, Keil ecc.).

<sup>1</sup> KEIL, op. cit., p. 240.

tano le basi del futuro splendore di Creta e della sua potenza marittima.

Tale mutamento nell'aspetto dell'Egeide è collegato ad un movimento e fermento di popoli nell'Asia Minore. Sulla collina di Hissarlik, presso l'Ellesponto, si stanziava per la prima volta una gente che elabora una cultura di origine asiatica ma non senza legami con quella europea della Tracia orientale, dimostrando che l'Ellesponto collegava, più che non dividesse, i due continenti (Troia I, circa 3000; Troia II-Yortan, 2500); a Cipro approdano nuclei umani che vivono dapprima di pesca sulla costa e poi s'inoltrano nell'interno dell'isola, verso le miniere di rame<sup>1</sup>; in Siria Biblo entra in relazioni con l'Egitto tinita e nella Palestina ha termine l'età neolitica<sup>2</sup>; nelle regioni, infine, occidentali dell'Anatolia giungono dall'interno genti anarie, di remota origine caspio-caucasica, le quali passano poi, alla metà del III millennio, nelle isole dell'Arcipelago e di lì fin nel Peloponneso<sup>3</sup>. Esse sono portatrici di una civiltà urbana e artigiana, tecnicamente superiore a quella agricola dell'Europa centrale. Questa cultura anatolica, arricchita dai riverberi dell'alta civiltà elaboratasi nella Mesopotamia ed irraggiatasi fino ad ovest del Tauro, va a costituire il fondamento comune delle culture minoica, cicladica ed elladica antiche dell'età del bronzo e resta, nei non più interrotti se non sempre intensi contatti tra l'Asia e la penisola greca, cui fanno da ponte le isole, vivo e operoso fermento anche negli sviluppi futuri del mondo egeo.

Due sembrano essere state le correnti migratorie, in

<sup>1</sup> E. MEYER, *Geschichte des Altertums*, I 2 (1926), p. 736 ss.; G. GLOTZ, *La civilisation égéenne*, Paris 1923, p. 37; J. FRIEDRICH, *Das erste Auftreten der Indogermanen in Kleinasien*, in *Germanen und Indogermanen (Festschrift Hirt)*, Heidelberg 1936, II, p. 219 s.

<sup>2</sup> A. MORET, *Des Clans aux Empires*, Paris 1923, pp. 200-205.

<sup>3</sup> MEYER, op. cit., I 2, p. 699 ss.; P. KRETSCHMER, *Die vorgriechischen Sprach und Volksschichten*, in « Glotta », XXVIII (1940), p. 234 s.

senso sia etnico che culturale, le quali, partendo dall'Anatolia, si sarebbero dirette in più ondate verso occidente: l'una settentrionale, che attraverso l'Ellesponto penetrò nella Tracia, l'altra meridionale, che dalle coste dell'Asia Minore passò nelle Cicladi, in Creta e nella Grecia continentale<sup>1</sup>. Probabilmente questi spostamenti verso occidente furono conseguenza, oltre che di motivi ambientali ed interni, di una pressione insostenibile esterna, cioè di spostamenti di altri popoli nell'Anatolia centro-orientale, forse di genti caspio-caucasiche prementanti nella stessa direzione e forse, in un tempo successivo, dei primi Indoeuropei (i Luvi) inoltrantisi nel cuore dell'Anatolia.

§ 5. — Se ci si domanda il nome delle stirpi che parteciparono alla corrente meridionale, tra i pochi nomi che non rientrano nelle nebbie del mito o non siano privi di ogni concreto riferimento storico ci si offrono quelli dei Lelegi e dei Cari, che gli scrittori antichi indicano spesso come predecessori dei Greci nelle isole dell'Arcipelago, nella stessa Grecia centrale e nel Peloponneso<sup>2</sup>. Ma dalle stesse fonti classiche si evince chiaramente l'appartenenza delle due stirpi ad età diversa: tutte le notizie concordano infatti nel far ritenere i Lelegi come la più antica delle due popolazioni asiatiche<sup>3</sup>, la quale, stanziata — come le stesse fonti

<sup>1</sup> KRETSCHMER, op. cit., pp. 234-37, 257 s., dove si fa rinvio, per la dimostrazione archeologica delle due correnti, a S. FUCHS, *Die griechischen Fundgruppen der frühen Bronzezeit und ihre auswärtigen Beziehungen*, Berlin 1937.

<sup>2</sup> Si vedano raccolte tali testimonianze negli articoli *Leleger*, di GEYER, in PAULY-WISSOWA, *R. Enc.*, XII, pp. 1890-93, e *Karer*, di BÜRCHNER, *ibid.*, X, pp. 1940-43. Si veda anche W. ALY, *Karer und Leleger*, in « *Philologus* », LVIII (1909), p. 428 ss.; e D. G. HOGARTH, *Hellenic settlement in Asia Minor*, in *The Cambridge Ancient History*, II (1924), p. 553 ss.

<sup>3</sup> Lo storico Filippo di Teangela, ad es., asserisce (Athen. VI 271 b) che i Lelegi servivano i Cari come schiavi, alla stessa guisa

antiche attestano — sul margine occidentale dell'Asia Minore, dalla Pisidia fino alla Troade, vi affermò una civiltà relativamente elevata, di tipo urbano, probabilmente affine a quella dei Hatti <sup>1</sup>, e di lì la diffuse, per contatto e per migrazione, nel bacino dell'Egeo, costituendo la prima ondata della corrente culturale sud-anatolica <sup>2</sup>. La tradizione, poi, trasmessaci da Erodoto (I 171), che i Lelegi occupanti le isole erano soggetti a Minosse, ma invece di pagargli tributo gli equipaggiavano, quando lo richiedesse, le sue navi, ci conserva il ricordo del carattere marinaro e mercantile di quella popolazione. La quale in età posteriore sarebbe stata soggiogata e sommersa dai bellicosi Cari, che, mossi dall'interno dell'Asia Minore e raggiunte le coste dell'Egeo, sarebbero passati nelle Cicladi e persino nella pe-

che gli Ilioti gli Spartani, e Plutarco racconta (*Quaest. gr.* 46) che la multa per l'uccisione di un Lelego ammontava, in Tralle, solo a un medimno di vecce; e secondo Erodoto (I 171) i Cari in tempo antichissimo, sotto Minosse, si sarebbero chiamati Lelegi.

<sup>1</sup> Che io ritengo s'identifichi con la cultura di Alisar Hüyük I-II; in tal senso A. GÖRZE, *Kleinasien, Kulturgeschichte des Alten Orients*, München 1933, pp. 38-40, 51 e FRIEDRICH, op. cit., p. 220 s.—W. LAMB, facendo nel 1939 il punto delle ricerche archeologiche d'età preistorica in campo anatolico, scriveva che le culture dell'ovest e dell'est (eccettuato però l'estremo est) anatolici mostrano una fondamentale analogia e fanno perciò supporre che le relative popolazioni indigene appartenessero ad un ceppo comune (*Some recent developments in Anatolian Archaeology*, in *Anatolian Studies presented to W. H. Buckler*, Manchester, 1939, p. 149); si vedano, del resto, MEYER, op. cit., I 2, p. 699 ss., e GÖRZE, *Kleinasien* cit., p. 15 ss. Con l'etnico Hatti io designo costantemente la stirpe asiana che altri denomina Proto-Hatti al fine di evitare ogni possibilità di confusione con quella indeuropea degli Ittiti; i quali io indico o con questo nome, in omaggio alla consuetudine, o col loro vero nome di Nesi. — Quanto ai Lelegi, Strabone (XIII 1, 59) narra che i resti della loro civiltà—tombe, fortificazioni, tracce di abitazioni ecc. — sussistevano ancora al tempo suo in Caria e a Mileto. Su tale civiltà si veda anche HOGARTH, *Hellenic settlement in Asia Minor* cit., pp. 556-58.

<sup>2</sup> KRETSCHMER, op. cit., pp. 231-50.

nisola greca, donde avrebbero poi, sotto la contropinta della migrazione dorica, rifluito nel continente anatolico <sup>4</sup>.

L'identificazione dei primi portatori della cultura anatolica coi Lelegi è avvalorata dal fatto che l'area della loro tradizionale diffusione si copre in buona parte coi ritrovamenti della cultura elladica antica <sup>2</sup>; comunque, per quell'età così remota non abbiamo altro nome etnico, attestato dalle fonti antiche, da iscrivere sulla carta dell'orlo anatolico occidentale, essendoci del tutto ignoto quali popolazioni abitassero nel corso del III millennio la Troade e le regioni che poi si chiamarono Eolide, Doride e Ionia <sup>3</sup>.

§ 6. — Da quanto precede dovrebbe essere evidente che cosa noi intendiamo per cultura 'asiana' o 'anatolica' o 'micrasiatica'. Ma vale la pena, ad eliminare ogni possibile

<sup>4</sup> Cfr. KRETSCHMER, *ibid.*, che, sulle orme dell'Aly (contraddetto dal MEYER, op. cit., I 2, p. 767), assegna lo spostamento dei Cari verso occidente al tempo dell'invasione frigia. Un ricordo del loro riflusso è conservato nella tradizione greca, secondo la quale i Cari si sarebbero stabiliti nelle sedi storiche dell'Asia Minore abbandonando le isole ai Greci (Herodt. I 171). Tucidide (I 4 e 8) conferma tale riflusso, attribuendone però le cause all'azione di Minosse (cioè dei monarchi di Cnosso) contro i pirati delle isole, ciò che consentirebbe di assegnare la migrazione caria nell'Egeo ad età più antica di quella ammessa da taluni; ma Diodoro (V 84,4) la pone esplicitamente dopo la caduta di Troia. Sui primitivi abitatori di Creta e sulle migrazioni di popoli asiatici nelle isole dell'Egeo e nel continente greco resta ancora fondamentale, nonostante i successivi progressi nel particolare, la chiara sintesi del MEYER, op. cit., I 2, p. 762 ss., 794 ss.

<sup>2</sup> KRETSCHMER, op. cit., p. 238 s.

<sup>3</sup> B. HROZNY, *Die älteste Geschichte Vorderasiens*, Prag 1940, p. 105.—L'etnico *Ἀέλεγες* è stato oggetto di un approfondito esame linguistico. W. BRANDENSTEIN lo ha spiegato come un plurale formato col prefisso hattico del plurale *le-* dal singolare *Ἀέξ*, attestato in Erodiano I 396, 5 e II 739, 29 (*Kleinas. Ursprachen*, in PAULY-WISSOWA, *R. Enc.*, Suppl. VI (1935), p. 169 s.; *Die Sprachschichten im Bereich der Aegäis*, in *Germanen und Indogermanen* cit., II, p. 29). Si veda per ultimo KRETSCHMER, op. cit., p. 249 s.

equivoco, chiarire che qui e più avanti nel corso di questo lavoro usiamo tali appellativi per lo più nel senso loro attribuito da W. M. Ramsay e P. Kretschmer e poi generalmente adottato da quegli studiosi che, o sulle loro orme o per vie proprie, hanno mirato a sceverare nel tardo sincretismo culturale dell'Asia Minore i fattori risalenti al fondo primitivo ed epicorico di quella cultura che ebbe il suo *Heimat* tra i monti dell'Armenia e le coste dell'Egeo. Commetterebbe infatti un grave errore chi, partendo dalla pur esatta visione del sincretismo euro-asiatico che caratterizza la civiltà dell'Asia Minore in età storica, volesse — per dirla con le parole del Keil — risolvere senza residui tale civiltà in elementi occidentali (europei) ed orientali (asiatici). «La natura della penisola micrasiatica, nell'insieme montuosa, straordinariamente difficile alle comunicazioni, non molto feconda, ha fatto sì che non soltanto in singole regioni meno toccate dai traffici si siano formate particolari culture, ma che quasi dappertutto, specie nelle appartate regioni montagnose, ci si trovi di fronte ad un elemento culturale specificamente micrasiatico, il quale, maturato a poco a poco in vastissimi cicli evolutivi, sembra sfidare la sommergente influenza delle culture straniere e nell'attivissimo scambio non solo resta invariato come una costante, ma esercita anche un'importante azione conservatrice ed unformatrice nel complessivo assetto culturale. Esso è ciò che Ramsay chiama elemento 'anatolico'... Lo storico non può dubitare neppure un istante che questo elemento anatolico, che apparentemente si presenta molto unitario, sia anch'esso, alla fine, qualcosa di differenziato e di composito; ma egli ben sa che ogni ricerca umana ha i suoi limiti, oltre i quali un'ulteriore scomposizione ed analisi è impossibile»<sup>1</sup>.

In tal senso dunque abbiamo usato e per lo più useremo i tre sinonimi 'asiano', 'anatolico', 'micrasiatico'. La

<sup>1</sup> KEIL, *Die Kultur Lydiens* cit., p. 240 s.

riserva del 'per lo più' sta tuttavia ad avvertire che a volte i citati appellativi serviranno ad indicare fatti culturali i quali, comuni all'immensa area che spazia dall'Egeide all'altipiano iranico, non sono geneticamente localizzabili tra l'Armenia e le coste egee. In questi casi i tre termini in questione, esatti se per avventura il fatto da essi definito sia originario dell'area propriamente anatolica e di lì poi penetrato nella Mesopotamia o nell'Egeide, peccheranno invece di eccesso (per difetto della nostra documentazione) se il fatto, di origine mesopotamica od egea, si sia solo successivamente irradiato nell'Anatolia. Comunque, essi serviranno anche in questo caso ad affermare, benché più genericamente, la sua gravitazione nell'orbita delle civiltà dell'Asia Anteriore.

§ 7. — Se gettiamo uno sguardo d'insieme sulle civiltà che nel III millennio fioriscono nell'Egeide e nella Anatolia, vediamo che esse, da quelle egea di Grecia e di Creta ed egiziana a quelle dei Hatti in Cappadocia e dei Sumeri e Semiti in Mesopotamia, si presentano essenzialmente anarie e prearie; dico essenzialmente, perché bisogna d'altronde tener conto di qualche penetrazione indeuropea in Tessaglia<sup>1</sup>, del focolaio (traco-frigio secondo alcuni, luvio secondo altri) della Troade, dal quale s'irraggiò un fermento indeuropeo nel bacino egeo fino in Creta, e, nella seconda metà del millennio, dell'insediamento dei Luvi nel cuore dell'Anatolia, verisimilmente preceduto da un processo d'infiltrazione<sup>2</sup>. Comunque, il contributo degli Indoeuropei al formarsi

<sup>1</sup> W. KRAIKER, *Nordische Einwanderungen in Griechenland*, in « Die Antike », XV (1939), p. 202 ss.

<sup>2</sup> F. SCHACHERMEYR, *Wanderungen und Ausbreitung der Indogermanen im Mittelmeergebiet*, in *Germanen und Indogermanen* cit., I, p. 236 s. Götze (*Kleinasion*, p. 55) vede nei portatori della cultura di Troia II-Yortan dei Luvi, e Luvi, o genti ad essi strettamente affini, nelle stirpi — da noi considerate lelegiche e carie — che dall'Asia Minore passarono nell'Arcipelago e in Grecia nel corso del III millennio; cfr. FRIEDRICH, op. cit., p. 221 ss.

della civiltà egeo-anatolica non avrebbe potuto essere rilevante: eredi della vecchia cultura nomade della steppa, anche laddove erano passati allo stadio più progredito della pastorizia o avevano assorbito le influenze di culture agricole superiori essi non presentavano tuttavia una civiltà degna di competere con quelle fiorenti nel Mediterraneo orientale e nel bacino dell'Eufrate. Erano anzi destinati, assai spesso, a farsi attrarre nell'orbita di esse, subirne il dominante prestigio, e solo dopo averle parzialmente assimilate assoggettarle al proprio dominio politico<sup>1</sup>.

§ 8. — Sullo scorcio del millennio l'isola di Creta è divenuta il centro della civiltà mediterranea. Attivate relazioni commerciali con la Siria e, attraverso i porti siriani e l'emporio di Troia, con l'Anatolia centro-orientale e la Mesopotamia, ottenuto, con la creazione di una potente marineria, il dominio delle rotte mediterranee, essa elabora, da fattori indigeni ed asiatici, una civiltà splendida ed originale che progressivamente e variamente penetra e conquista tutta l'Egeide. Ma mentre con la Siria, pur notevolmente distante, s'iniziano da oltre il II millennio rapporti commerciali diretti, col Peloponneso e la Troade i contatti, sin verso il 1600, sono probabilmente condotti attraverso la catena delle basi cicladiche; da allora la Grecia centrale e meridionale, Troia e Cipro entrano nel raggio d'azione della flotta mercantile cretese<sup>2</sup>. Comunque, a partire dall'età del bronzo la Grecia

<sup>1</sup> P. LAVIOSA ZAMBOTTI, *Origini e diffusione della civiltà*, Milano 1947, p. 314 ss.

<sup>2</sup> GLOTZ, *La civilisation égéenne* cit., p. 228 ss. Le relazioni tra Creta e l'Egitto, che si tendeva a far risalire oltre il II millennio, e la influenza della civiltà nilotica sulla formazione di quella cretese, cui si attribuiva notevole importanza, vengono ora sempre più avvicinate nel tempo e ridotte nelle proporzioni a tutto vantaggio delle relazioni con l'Anatolia, la Mesopotamia e la Siria; cfr. P. DEMARGNE, *Crète et Orient aux temps d'Hammourabi*, in « *Revue Archéologique* », VIII (1936), p. 80 ss., e G. FOUGÈRES, *Les premières civilisations*<sup>4</sup>, Paris 1938, p. 445 ss.

centrale e il Peloponneso elaborano una cultura fondamentale unica, che viene sempre più attratta nell'orbita minoica, fino ad assumere in età micenea — salvo alcune divergenze dovute al contributo peculiare degli Achei — un aspetto essenzialmente cretese.

Se anche là donde le era giunto il lievito vivificatore della civiltà micrasiatica, se anche sulle coste occidentali dell'Anatolia l'isola *καλή και πλειρα* irradiasse il suo pacifico mercantilismo, è dubbio e controverso. In effetti le antiche tradizioni accomunano e contrappongono spesso, nelle *κίσις* di città greco-anatoliche, i Cretesi ai Lelegi e ai Cari; e più ancora ad est, addirittura nella Licia, fanno giungere i Termili cretesi<sup>1</sup>. Ma l'esplorazione archeologica non conferma i dati della tradizione. I trovamenti, finora assai limitati (gli strati più profondi delle sedi ioniche sono stati del resto appena sfiorati), non ci fanno alcuna luce sui rapporti tra l'Anatolia e la Creta minoica: essi hanno infatti la caratteristica comune di appartenere all'età micenea, e per giunta — salvo quelli di Mileto — generalmente tarda<sup>2</sup>; sì che,

<sup>1</sup> Così Erodoto I 173, asserendo l'origine cretese dei Lici; lo etnico Termili si ritrova difatti in iscrizioni licio. Per l'esame critico di tale tradizione vedasi MEYER, *Geschichte des Altertums*, I 2, p. 703 s., II 1, p. 545 s.

<sup>2</sup> GLOTZ, op. cit., p. 252 s.; G. DE SANCTIS, *Storia dei Greci dalle origini alla fine del secolo V*, Firenze 1940, I, p. 168 ss.; C. PICARD, *Éphèse et Claros*, Paris 1922, p. 539 ss. — D. G. HOGARTH (*Ionia and the East*, Oxford 1909, p. 42 ss., 101 s.), dato e non concesso, sulla base degli attuali ritrovamenti archeologici, che il mondo egeo sia entrato in contatto con la costa anatolica a sud di Troia solo nella tarda età micenea, tenta di spiegare tale fenomeno supponendo l'esistenza, nell'interno, di un forte stato, il quale, dominando la costa, ne ostacolasse l'occupazione da parte di avventurieri e coloni stranieri. Ciò non avrebbe impedito che fra quello stato e Creta vi fossero contatti di un certo rilievo. Hogarth si serve di tale ipotesi anche a proposito della colonizzazione ionica (cfr. più avanti, pag. 58 s.). In un recente lavoro (*The Aegean and the Orient in the second millennium b. C.*), comparso nello « *American Journal of Archaeology* », LI (1947), p. 1 ss., e poi, lo stesso anno, nella collana di monografie

mentre per il periodo premiceneo restiamo all'oscuro, per il miceneo recente resta arduo distinguere l'influenza dei veri Cretesi dall'influenza degli Achei cretizzati. Poiché, anzi, promotore della grande espansione micenea fu assai più il rigoglioso e trionfante mondo acheo che non il declinante mondo cretese, le imprese colonizzatrici egee di tale epoca debbono essere di massima assegnate all'audace e aggressiva iniziativa degli Achei, i quali nel secolo XV avevano ormai soppiantato i loro maestri Cretesi sulle rotte mediterranee. D'altronde, l'esame dei resti archeologici mostra ormai chiaramente che nella seconda metà del II millennio, e specialmente dopo il 1400, furono esclusivamente i marinai, mercanti e artigiani della Grecia micenea a tener i contatti tra la civiltà egea e l'Oriente<sup>1</sup>.

Tuttavia, malgrado ciò e malgrado qualche autorevole parere in contrario<sup>2</sup>, dopo le minute indagini cui negli ultimi decenni sono stati sottoposti, nelle loro molteplici stra-

dell'Archaeological Institute of America (edizione accresciuta, dalla quale citiamo), H. J. KANTOR dal riesame accurato e complessivo dei dati archeologici comprovanti l'espansione del commercio egeo nell'Oriente e le influenze culturali relative ha tratto la conclusione che, mentre nel Minoico antico Creta fu prevalentemente ricettiva di elementi orientali, nel Minoico medio esercitò invece notevole influenza (soprattutto mediante l'esportazione di vasi, oggetti di metallo, vesti e motivi decorativi) in Egitto e, più modestamente, in Asia (Siria e Palestina). Nel Minoico tardo I e II i contatti di Creta con l'Egitto diminuiscono e vengono gradualmente sostituiti da quelli tra l'Egitto e i centri micenei della Grecia continentale; nell'Asia i documenti scarseggiano troppo per fare un bilancio di una qualche esattezza. Nel Minoico tardo III (1400-1200) la situazione si capovolge: l'influenza egea, emanante ormai dai centri micenei, diminuisce in Egitto ed aumenta grandemente in Asia, dove la rigogliosa espansione della *κρηνη* micenea intensifica e allarga i contatti nella Siria, nella Palestina e nella Anatolia occidentale, che per l'età precedente, salvo a Mileto, non offre alcun trovamento di provenienza egea (pp. 18 ss., 31, 56, 76 ss., 81 ss., 102 s.).

<sup>1</sup> KANTOR, op. cit., p. 103.

<sup>2</sup> Cfr., p. es., GÖTZE, *Kleinasion*, p. 171.

tificazioni, specie ad opera di Ch. Picard, i culti e i riti dei centri della sponda anatolica — quelli particolarmente dello Apollo Clario e dell'Artemide Efesia, in cui confluiscono, con fattori propriamente anatolici, elementi del mondo minoico e della Mesopotamia — si può ritenere (giacché, com'è stato giustamente osservato, « in nessun campo è dato seguire la mescolanza di strati etnici e culturali nell'area anatolica, il tenace sopravvivere d'idee e costumi remoti e lo incessante infiltrarsene di nuovi, meglio che nella religione e nel culto »<sup>1</sup>), si può ritenere, dicevo, che l'espansione culturale cretese nella fascia costiera che poi prese i nomi di Ionia e di Doride e, più nell'interno, nella Lidia e nella Caria, risalga molto più addietro nel tempo. Ho aggiunto 'più nell'interno, nella Lidia e nella Caria', perché è ben probabile che l'influenza cretese non si sia limitata alla costa: « Par les vallées fluviales de l'Hermos, du Caystre, du Méandre, elle a pu se risquer parfois aussi profondément, jusqu'à la barrière des hauts-plateaux intérieurs. La diffusion de la légende de Zeus et de ses Courètes gardiens, de la région de Pergame à celles du Sipyle ou du Tmolos, et jusqu'à Tralles, est un gage assuré de cette infiltration. Les cultes crétois, véhiculés par une civilisation maritime, se sont surtout, naturellement, installés sur les côtes mêmes. La Terre-Mère primitive de Claros et d'Éphèse, l'Artémis *πόρνια* d'Éphèse et son frère, l'Apollon Clarien ou Didyméen, nous avertissent assez de la puissante transfusion d'idées religieuses qui s'est faite, jusqu'au XII<sup>e</sup> siècle, dans les régions abordées par les navigateurs de l'île de Minos, depuis l'époque de la gloire des Palais jusqu'à la destruction de Cnossos et de Phaestos par des Grecs du continent »<sup>2</sup>.

§ 9. — I reciproci scambi culturali tra i Cretesi e gli abitatori della opposta sponda anatolica dovettero essere resi

<sup>1</sup> KEIL, op. cit., p. 241.

<sup>2</sup> PICARD, op. cit., p. 543 s.



ma tramandanti anch'esse un fondo vetusto d'istituzioni indigene e d'influenze orientali <sup>1</sup>.

Sol che si pensi al *pantheon* ittítico nel quale, com'è stato a buon diritto osservato <sup>2</sup>, si rispecchia l'intera variopinta storia dell'Asia Minore, ci si rende subito conto di come attraverso una comunanza di elementi, sia originaria sia creata nei secoli per un continuo processo di scambio e livellamento, quelle diverse culture possano presentare in vari campi ed aspetti un denominatore comune, persino un'aria di famiglia. <sup>3</sup> E per il III millennio in particolare si deve tener presente che il più potente fattore di tale relativa unità fu il mondo sumero-accadico, la cui civiltà predominò nettamente quel vasto teatro asiatico che nel corso del millennio seguente venne dividendosi in due campi distinti: un campo centro-orientale, che restò infeudato alla cultura mesopotamica e, in parte, all'egiziana, e un campo occidentale, in cui si affermò l'influenza della cultura cretese.

Di una larga influenza della civiltà sumero-accadica nell'Anatolia occidentale e nel bacino egeo è discutibile se si possa fondatamente parlare, benché le indagini preistoriche tendano sempre più a riconoscere l'irradiazione e la risoranza delle preminenti culture presumeriche della Mesopotamia fin negli ambienti neolitici mediterranei ed europei <sup>4</sup> e non manchino studiosi che, come il Dussaud e il Demargne, traggono dalla interpretazione dei miti e dei documenti archeologici della Lidia e di Creta la convinzione di una larga penetrazione della civiltà sumero-accadica nell'occidente anatolico e nel bacino egeo fin dal III millennio <sup>5</sup>. È

<sup>1</sup> Cfr. DUSSAUD, *La Lydie et ses voisins aux hautes époques* cit., p. 69 ss.

<sup>2</sup> HROZNY, op. cit., p. 140.

<sup>3</sup> Cfr. GÖTZE, *Kleinasiens*, pp. 123 ss., 161 ss.

<sup>4</sup> LAVIOSA ZAMBOTTI, *Le più antiche culture agricole europee*, pp. 120 ss., 467 ss.; *Origini e diffusione della civiltà*, p. 220 ss.

<sup>5</sup> DUSSAUD, op. cit., pp. 79 ss., 103 ss., 173 s.; DEMARGNE, op. cit.,

d'altronde certo che i rapporti del mondo mesopotamico con quello egiziano (e le reciproche influenze) si dimostrano attivi già anteriormente alla prima dinastia, sia per effetto del traffico carovaniero, sia attraverso i contatti coi Semiti siro-palestinesi già permeati della cultura sumero-accadica <sup>1</sup>. Nel secolo XXVII le comunicazioni con l'Egitto dovettero esser possibili anche per via di mare, giacché il grande Sargon, riunendo il mondo semitico in un vasto impero, spinse il suo dominio fino al Libano e alla costa della Siria; e da allora i rapporti tra i due imperi, le cui zone d'influenza s'incontravano ormai nel Mediterraneo ed in Siria, non poterono non intensificarsi, anche se per certi periodi ci manchino documenti in proposito <sup>2</sup>.

Ma l'espansione della fiorente energia del Sinear, consacrata politicamente e militarmente dal grande Sargon, non si restrinse alla Siria; il re condottiero si spinse con i suoi eserciti fino alle montagne del Tauro per assicurarsi il possesso delle loro miniere d'argento <sup>3</sup>, e cominciò a sostenere e consolidare politicamente quella colonizzazione di tipo mercantile che i mercanti e carovanieri mesopotamici andavano attivamente perseguendo nell'Anatolia centrale. Una colonia babilonese di questo tipo fioriva verso il 2400 a Mazaca nel cuore della Cappadocia, nel luogo stesso dove più tardi fu Cesare, lungo una importante via carovaniera che diverrà poi una grande arteria continentale, mettente in comunicazione il centro dell'Anatolia col bacino dell'Ali e col Mar Nero a nord e, ad ovest, col bacino del Meandro e il Mar Egeo <sup>4</sup>. Verso la fine del III millennio si affiancano o si sovrappongono

p. 80 ss.; e vedasi anche FOUGÈRES, *Les premières civilisations* cit., p. 445 ss.

<sup>1</sup> HROZNY, op. cit., pp. 47-49; MORET, *Des Clans aux Empires* cit., p. 243 s.; *Histoire de l'Orient* cit., I, pp. 81-83.

<sup>2</sup> MORET, *Des Clans aux Empires*, p. 243 ss.

<sup>3</sup> MORET, *Histoire de l'Orient*, I, pp. 351-353.

<sup>4</sup> GÖTZE, *Kleinasiens*, p. 61 ss.

alle colonie babilonesi della Cappadocia quelle degli Assiri, che si spingono anch'essi fino a Mazaca e che saranno arrestati nella loro penetrazione, all'inizio del II millennio, dall'invasione ittita. Le carovane del *tankarus* (mercaute) mesopotamico, primo maestro di mercatura a tutti i popoli orientali ed europei, mediavano il traffico in tutto l'ampio territorio che va dall'Indo al Mediterraneo e all'Egeo, fino all'Africa settentrionale <sup>1</sup>.

Tale funzione di collegamento, quando non fu di colonizzazione, non può non aver avuto conseguenze culturali <sup>2</sup>. La diffusione e l'infusso della cultura babilonese oltre i confini del Sinear furono infatti assai vasti e indiscutibilmente superiori a quelli della cultura egiziana <sup>3</sup>: alla fine del III millennio la lingua accadica diviene lingua internazionale per i rapporti diplomatici dell'antico Oriente, e suoi termini, prevalentemente commerciali, vengono mutuati da lingue vicine e lontane <sup>4</sup>; gli scavi poi di Kültepe, uniti a quelli di Boghazköi, ci hanno chiaramente dimostrato che le popolazioni asiatiche della Cappadocia, dal III millennio, e poi anche i conquistatori Ittiti furono profondamente penetrati dalla cultura babilonese in ogni suo aspetto <sup>5</sup>.

§ 10. — Non mancano dunque — benché autorevoli voci ammoniscano di guardarsi dalle esagerazioni del panbabilonismo e considerino l'apporto mesopotamico alla civiltà dell'Anatolia occidentale e dell'Egeide come un fenomeno asso-

<sup>1</sup> HROZNY, op. cit., p. 86.

<sup>2</sup> È infatti la colonizzazione mercantile della Cappadocia che fa ritenere possibile al Dussaud una larga e diretta influenza culturale sumero-accadica nell'occidente anatolico e nella stessa Egeide fin dal III millennio; op. cit., p. 83 ss.

<sup>3</sup> OTTO, *Kulturgeschichte des Altertums* cit., p. 32 s.

<sup>4</sup> A. ZIMMERN, *Akkadische Fremdwörter als Beweis für babylonischen Kultureinfluss*, Leipzig 1917.

<sup>5</sup> OTTO, op. cit., p. 34 s.

lutamente sporadico <sup>1</sup> — non mancano, dico, elementi a favore della tesi del Dussaud e del Demargne; il quale ultimo non si limita ad affermare che verso il 2000 l'influenza babilonese è dominante nell'arte, nella religione e nei diversi aspetti delle civiltà che si affacciano al Mediterraneo orientale, ma giunge addirittura alla conclusione che la civiltà cretese gravita essenzialmente, nelle forme e nei culti, verso quella anatolica preittitica e mesopotamica <sup>2</sup>.

Per parte nostra, lasciando le questioni genetiche ai competenti, ci limitiamo a porre in evidenza il fatto che più c'interessa, cioè la mancanza di ogni certa notizia sulle primitive popolazioni dell'Anatolia occidentale (i nomi fornitici dalle fonti ittiche ed egiziane essendo di vaga localizzazione). Sicché, anche accettando la tesi del Dussaud e del Demargne ed ammettendo senza difficoltà, quali grandi stazioni anatoliche di smistamento della cultura cappadocica e mesopotamica verso l'Egeide, Troia al nord e i porti della Siria al sud <sup>3</sup>, resta pur sempre la grande lacuna della zona intermedia e, in particolare, della Lidia; onde torna assai difficile ammettere, col Dussaud <sup>4</sup>, senza una dimostrazione più solida e nutrita di quella da lui addotta, che le popolazioni prelidiche abbiano adempiuto alla stessa funzione.

Lo stato delle nostre conoscenze, così povero di nomi e di trovamenti preistorici <sup>5</sup>, potrebbe anche legittimare l'ipotesi che durante il III millennio l'Anatolia occidentale fin nella sua fascia costiera egea (esclusa la Troade, Yortan e qualche altra zona) fosse scarsamente popolata e formasse una

<sup>1</sup> OTTO, op. cit., p. 34.

<sup>2</sup> DEMARGNE, op. cit., pp. 82, 85 ss.; cfr. LAVIOSA ZAMBOTTI, *Origini e diffusione della civiltà*, p. 222 ss.

<sup>3</sup> Cfr. DEMARGNE, op. cit., pp. 81-83.

<sup>4</sup> Op. cit., p. 173 s.

<sup>5</sup> Cfr. GÖTZE, *Kleinasien*, p. 63. Il Lamb, basandosi sui dati archeologici, scrive che ciò che accadeva nel sud-ovest anatolico è, anche per il II millennio, un mistero (*Some recent developments in Anatolian Archaeology* cit., p. 150).

specie di porosa intercapedine tra le culture orientali (sumera e accadica) e centrali (hattica e, più generalmente, cappadocica) da un lato e la cultura egea dall'altro. Senza escludere una originaria affinità tra i due campi né una osmosi successiva, si deve riconoscere che la funzione di ponte tra l'Occidente e l'Oriente, col conseguente intenso flusso e riflusso commerciale e culturale, fu assunta dall'Anatolia occidentale solo più tardi, a partire dal II millennio, e culminò allorché sulla sponda egea si costituì un complesso di porti eccellenti e nell'immediato entroterra uno stato — quello lidico — che ebbe dalla sorte il compito di essere l'alacre e stimolante intermediario tra i due mondi, di essere sul continente, come è stato ben detto, ciò che i Fenici furono sul mare <sup>1</sup>.

Nel III millennio lo sbocco al Mediterraneo dei Babilonesi non fu certo sulle coste egee dell'Anatolia occidentale, ma su quelle della Siria e tutt'al più della Cilicia. Quanto alle influenze mesopotamiche che si rivelano nella cultura e nella religione degli Ioni, esse possono attribuirsi ad età molto più recente e, almeno nella prima fase, a trasmissione indiretta per opera di popoli che, come gli Ittiti, i Lidi e i Fenici, furono profondamente penetrati dalla civiltà della Terra dei due fiumi <sup>2</sup>.

§ 11. — Abbiamo già visto come nella seconda metà del III millennio le avanguardie indeuropee, costituite dai Luvi, penetrassero nell'Anatolia centrale, probabilmente determinando un movimento delle popolazioni aborigene (hattiche e affini) verso occidente. Dopo una sosta di qualche secolo, verso il 2000, essi dovettero esser costretti ad esulare quasi interamente dal bacino dell'Ali, quando questo fu invaso e conquistato dalla seconda ondata di popoli indeuropei, i Nesi ('Ittiti'). Certo è che in età ittica troviamo il grosso dei Luvi disposto nella Cilicia occidentale (Luvia-Arzava)

<sup>1</sup> RADET, *La Lydie*, p. 260 ss.

<sup>2</sup> Cfr. PICARD, op. cit., p. 580 ss.; OTTO, op. cit., p. 40 s.

e zone limitrofe, e nella Cataonia e Cilicia orientale fino al golfo d'Isso (Kizvatna), cioè nel mezzogiorno dell'Anatolia centrale.

Né i Nesi furono i soli Indeuropci a penetrare, all'inizio del II millennio, in Asia Minore. Nell'alta Mesopotamia (stato di Mitanni) troviamo infatti una stirpe di Indeuropci orientali, i Marianni, che venera i grandi dei ariani Mitra, Varuna, Indra e domina come un'aristocrazia militare l'originaria popolazione asiatica dei Hurriti, stanziati in quella stessa regione e nella Siria, mentre a nord-ovest di Mitanni, tra questo stato ed i Nesi (e precisamente tra l'Ali e l'alto Eufrate) s'incunea una popolazione caspica di tipo seminomade, indomita e aggressiva, i Caschei<sup>1</sup>. Anche nella Babilonia una gente notevolmente permeata di cultura indeuropea, i Cassiti, assume nello stesso torno di tempo una posizione egemonica<sup>2</sup>.

Dall'inizio del II millennio si assiste dunque nell'Asia Anteriore ad un grande movimento di popoli: popoli caspici, caucasici e soprattutto indeuropei penetrano ad ondate e da diverse parti nella zona degli altipiani, investendo e travolgendo i regni consolidati nel corso del millennio precedente e parte sottomettendo, parte cacciando le stirpi indigene dalle loro sedi verso regioni meno popolate e più riparate rispetto alle direttrici di invasione. È certamente allora che s'intensifica la diaspora degli aborigeni verso l'Anatolia occidentale, già iniziata qualche secolo prima per l'azione, oltre che di cause interne, della pressione vittoriosa dei Luvi; ed è allora che alla prima ondata dei Lelegi seguono i Cari e, sempre più numerose, le tribù che popolarono e aprirono alla progredita cultura asiatica la Licia (i cui abitatori, Lukki, sono menzionati fin dal secolo XIV nei documenti di Tell el-Amarna e di Bo-

<sup>1</sup> A. GÖTZE, *Hethiter, Churriter und Assyrer*, Oslo 1936, pp. 32 ss., 79 ss.

<sup>2</sup> MORET, *Des Clans aux Empires*, p. 272 ss.; GÖTZE, *Hethiter* ecc. cit., p. 124 ss.

ghazkői) e le vallate del Meandro, del Caistro, dell'Ermo e del Caico, cioè la vasta e fertile zona compresa entro il grande 'triangolo anatolico'.

§ 12. — Tale zona, che doveva presentare, come già si è detto, una *facies* culturale relativamente unitaria, di tipo asiatico (affine, è da ritenere, soprattutto alla cultura preittica del bacino dell'Ali e della Cappadocia), fu soggetta nella sua fascia costiera all'influenza della civiltà cretese, mentre nella parte più interna, verso gli altipiani centrali, fu prevalentemente esposta all'influenza dei Luvi e dei Nesi. I quali (e parliamo principalmente dei secondi, che ci sono assai più noti dei primi) arrestarono bensì l'espansione coloniale babilonense ed assira nella Cappadocia e fondarono un potente impero che per quasi tutto il millennio ebbe il predominio militare e politico nell'Asia Minore, contese la Siria all'Egitto e tenne testa strenuamente ad avversari fieri e combattivi come i Caschei, i Marianni e gli inquieti regni vassalli; ma non riuscirono a imprimere al loro impero il dominante sigillo della propria cultura. Minoranza di conquistatori pronti a cedere al prestigio della progredita civiltà dei popoli invasi, e forse per indole troppo crudi assimilatori, certo è che accadde ad essi quello che contemporaneamente accadeva agli Achei dell'Argolide di fronte alla civiltà cretese<sup>1</sup>: di far largamente e immediatamente proprie le culture hattica, hurritica, babilonense ed egiziana, inserendole nella propria e presentando così, agli occhi dell'odierno osservatore, una *facies* culturale estremamente composita<sup>2</sup>.

Comunque, le invasioni dei Luvi, dei Nesi e degli altri

<sup>1</sup> Un interessante parallelo tra le vicende culturali e linguistiche degli Achei in Grecia e dei Nesi nell'Asia Minore (parallelo su cui avremo occasione di tornare nel capitolo seguente) è condotto da H. KRAHE nel suo articolo *Die Vorgeschichte des Griechentums nach dem Zeugnis der Sprache*, in «Die Antike», XV (1939), p. 183 ss.

<sup>2</sup> GÖTZE, *Kleinasion*, p. 123 ss., 161 ss., e *Hethiter*, p. 60 ss.; OTTO, op. cit., p. 36 s.; MORET, *Histoire de l'Orient*, II, p. 578.

popoli sopra ricordati non interruppero lo stupendo fiorire della civiltà dell'Asia Anteriore nel III millennio, anzi lo ravvivarono e lo protrassero di un altro millennio ancora, ampliandone il già vasto ambito fino ad includervi probabilmente la zona del lago Van e parte dell'Iran ad oriente, e ad occidente le regioni comprese tra l'Ali e la sponda egea; espansione culturale favorita da un relativo equilibrio delle forze politiche e, alla metà del millennio, da una specie di 'concerto internazionale' tra i grandi stati orientali e da una feconda compenetrazione delle loro culture <sup>1</sup>. Ciò non autorizza, naturalmente, a generalizzare oltre misura, cadendo nell'eccesso della paneteizzazione del mondo anatolico centro-occidentale; ciò che infatti troppo spesso si comprende nel concetto di ittiteo è il prodotto della reazione di popolazioni anatiche alle influenze propriamente ittite o delle altre culture di cui gli Ittiti si sono fatti trasmettitori, quando addirittura non si tratti, specie per i periodi più antichi, di manifestazioni di culture locali, che si possono al più far rientrare nel largo concetto di micrasiatico o anatolico <sup>2</sup>.

Si deve però riconoscere — e lo si va ormai sempre più riconoscendo — che il grande impero federativo costituito dai conquistatori Nesi nel cuore dell'Asia Minore ebbe una funzione cospicuamente intermediante tra le civiltà orientali e quelle dell'occidente <sup>3</sup>. Gli scavi di Boghazköi, mentre ci hanno mostrato che nella capitale del regno ittiteo convergevano e convivevano differenti culture e le lingue rispettive, ci hanno svelato il segreto di quella trasmissione al mondo greco di elementi mesopotamici e siriaci (hurritici), per la quale non apparivano sufficienti le vie della Fenicia e

<sup>1</sup> MORET, *Des Clans aux Empires*, p. 341 ss.; GÖTZE, *Hethiter*, p. 152.

<sup>2</sup> Cfr. OTTO, op. cit., p. 37, e GÖTZE, *Kleinasiens*, p. 165.

<sup>3</sup> OTTO, *ibid.*, p. 40 s.; HROZNY, op. cit., p. 149 s.

dell'Egitto; si può anzi dire che ce ne hanno indicata la via principale <sup>4</sup>.

§ 13. — L'opera di trasmissione culturale compiuta dagli Ittiti non fu, com'è ovvio, egualmente intensa al principio come dopo la metà del II millennio; si deve anzi dire che essa toccò il suo culmine nell'età del Nuovo Impero (circa 1450-1200) e fu particolarmente favorita dal 'concerto internazionale' e dal sincretismo culturale che, come dimostrano i documenti dell'archivio di Amenophis IV e di Boghazköi, dettero lunghi periodi di pace e una particolare unità al mondo orientale nel sec. XV e nel periodo di Tell el-Amarna fino al termine del regno di Ramses II (1232).

Certo, essa si diresse con più immediata e costante intensità verso la Siria e il golfo d'Isso (oggi di Alessandretta), che furono le principali mete dell'espansione ittitea, che non verso l'Anatolia occidentale; anche qui tuttavia andò, sia pur più lentamente e gradatamente, compenetrando di elementi indeuropei, nordsiriaci e mesopotamici le regioni meridionali, fino alla Licia, e settentrionali, fino alla Misia, della penisola micrasiatica, ma principalmente la Frigia e la Lidia, che furono i bastioni avanzati della civiltà e della potenza ittitee e servirono a loro volta come fulcro e ponte per l'ulteriore penetrazione verso la sponda egea, già molto prima raggiunta, nel suo tratto sud-occidentale (Caria compresa) dall'influenza culturale dei Luvi. Sponda egea che anche i Nesi dovettero in qualche modo raggiungere, se è vero che della loro presenza sono un adombrato ricordo le leggendarie vestigia delle Amazzoni in

<sup>4</sup> Non manca però chi, come il Dussaud, attribuisce tale trasmissione a contatti diretti con le colonie babilonesi e assire della Cappadocia in età anteriore all'arrivo degli Ittiti, cioè durante il III millennio, e nega — salvo fatti sporadici — che la cultura ittitea abbia superato, nella sua espansione verso occidente, il corso dell'Ali e l'altipiano di Licaonia. Mentre la Licia si rivela nel raggio d'azione ittiteo, la Misia, la Lidia e la Caria ne resterebbero fuori. Cfr. DUSSAUD, op. cit., pp. 83 ss., 88 ss., 123 ss.

molte città e regioni interne e costiere dell'Anatolia<sup>1</sup>, e soprattutto se, nonostante la mancanza di monumenti ittici sulla costa, non molto lontano da essa i rilievi rupestri, di stile e tecnica ittici, sul passo di Karabel presso Nymphis (Pseudo-Sesostri) e sui fianchi del Sipilo (entrambi sopra due diramazioni dell'antichissima Via Reale, risalente almeno ai re nesii di Hattusa) si ergono a testimoni dell'influenza ittica nell'Anatolia occidentale durante il Nuovo Impero<sup>2</sup>.

Comunque, seppure l'impero ittico raggiunse politicamente la costa dell'Egeo, dovette trattarsi di occupazione non durevole. Al suo consolidamento furono forse di ostacolo le popolazioni dei Lelegi prima, poi dei Cari, i nuclei infine degli Ahhijava, che abitavano o presidiavano la fascia costiera<sup>3</sup>, ma, ben più probabilmente, il fatto stesso della eccessiva distanza dal bacino dell'Ali e della eccentricità rispetto alla direttrice di espansione della potenza ittica. Certo è però che nell'età del Nuovo Impero sulla costa anatolica occidentale e nelle regioni retrostanti si andarono alacremente incrociando e sovrapponendo alle vecchie culture indigene la cultura micenea da un lato e ittica dall'altro (come dimostrano, quanto a questa ultima, oltre i monumenti sopra ricordati, le vestigia ittiche che si scorgono in costumi ed istituzioni lidiche, negli stessi nomi dei re lidi e nel culto di Efeso)<sup>4</sup>, e si elaborò una civiltà anche etnicamente mista, sulla quale s'innestò poi l'apporto della colonizzazione eolo-ionica. E anche dopo la caduta e lo smembramento dell'impero ittico l'azione della sua civiltà

<sup>1</sup> PICARD, op. cit., pp. 431 ss., 554 ss.

<sup>2</sup> MEYER, *Geschichte des Altertums*, II 1, p. 544 s.; PICARD, op. cit., pp. 560-563; J. KEIL, *Lydia* (histor. Teil), in PAULY-WISSOWA, *R. Enc.*, XIII (1927), p. 2165; H. T. BOSSERT, *Anatolien*, Berlin 1942, pp. 23 e 57 s.

<sup>3</sup> Cfr. G. GLOTZ, *Histoire Grecque*, I (Paris 1938), p. 47.

<sup>4</sup> J. GARSTANG, *The Hittite Empire*, London 1929, pp. 18 ss., 41 s., 114 ss., 172 ss.; PICARD, op. cit., p. 554 ss.

sui centri della Ionia dovette perdurare a lungo, sia per opera degli elementi nesii infiltratisi tra i Lelegi, i Cari e gli immigrati creto-micenei, sia soprattutto per l'assurgere a potenza politica e commerciale del regno lidico, tra le provincie dell'estremo ovest anatolico certo la più imbevuta di quella civiltà<sup>1</sup> ed erede della funzione mediatrice tra Oriente ed Occidente già propria dell'impero di Hattusa.

§ 14. — L'inizio del II millennio non vede soltanto la rilevante partecipazione degli Indeuropci alla vita dell'Asia Minore, ma altresì il loro ingresso nell'Egeide. I primi Greci, gli Achei<sup>2</sup>, scendono la penisola balcanica fin nel Peloponneso, soggiogano gli aborigeni ('Pelasgi') e respingono nelle isole gl'immigrati Lelegi e Cari<sup>3</sup>.

Essi sono rudi e bellicosi, ma ricchi d'intelligenza e pronti agl'innesti fecondi; giunti a contatto con la civiltà minoica, la assimilano rapidamente e promuovono, a partire dalla fine del sec. XVII, il fiorire di quella civiltà micenea che, risultando dal confluire di elementi indigeni della penisola greca ('pelasgici'), cretesi e indieuropci, si presenta dapprima come una civiltà tipicamente mista e localmente differenziata (« più cretese che elladica in Argolide e anche in Beozia;... più elladica che cretese nella Grecia nord-occidentale e in Tessaglia »)<sup>4</sup>, ma comunque d'impronta fondamentalmente minoica e, nella fase di massimo sviluppo, unitaria, per lo spostarsi del centro di gravità

<sup>1</sup> Cfr. GARSTANG, op. cit., p. 168 ss.

<sup>2</sup> Uso l'etnico Achei come denominazione generale delle varie stirpi greche (quindi anche degli Eoli e degli Ioni) discese a più riprese nella penisola prima dell'invasione dorica.

<sup>3</sup> GLOTZ, *Histoire Grecque* cit., I, p. 71 ss. Per la rappresentazione cartografica dei primi stanziamenti Achei in Grecia e per la loro individuazione archeologica si veda il già citato articolo di KRAIKER, *Nordische Einwanderungen in Griechenland*, p. 196 ss.

<sup>4</sup> GLOTZ, *ibid.*, I, p. 77; cfr. KANTOR, op. cit., p. 51 ss. e FOUËRES, op. cit., p. 449.

dell'Egeide da Cnosso a Micene e il diffondersi da lì di una vera e propria *κοινή* culturale egea<sup>1</sup>. La quale, creatasi alla scuola dei Cretesi una potente marineria e subentrati ad essi nel dominio dell'Egeo, gli Achei propagarono e imposero, col commercio, la pirateria e la conquista colonizzatrice, nel bacino orientale e, più limitatamente, anche in quello occidentale del Mediterraneo.

La loro potenza espansiva, assai superiore a quella del pacifico mercantilismo cretese, li portò nei secoli XIV e XIII in contatto coi grandi imperi orientali. Occupate le Cicladi, la stessa Creta e le Sporadi meridionali con l'importante base di Rodi, stanziatisi a Mileto e in altri punti della costa anatolica occidentale, nonché in Cilicia, Panfilia e in Siria, dove sembra si impadroniscano per qualche tempo della forte Ugarit, esercitano — soprattutto con l'esportazione di ceramiche — una penetrazione commerciale che abbraccia tutta la costa della Asia Minore da Troia all'Egitto incluso<sup>2</sup>. La loro zona di influenza politica e commerciale viene perciò, su quelle stesse coste, in contatto e contrasto con la zona d'influenza ittittica ed egiziana<sup>3</sup>. I documenti ittittici parlano infatti, a partire dal re Suppiluliuma (prima metà del sec. XIV) fino ad Arnuvanta II, cioè fin quasi alla catastrofe del regno di Hattusa (circa il 1200), di un potente regno Ahhijava, che tiene

<sup>1</sup> Cfr. G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le iscrizioni preelleniche di H. Triada in Creta e della Grecia peninsulare*, in « Monumenti Antichi », XL (1945), pp. 504-506.

<sup>2</sup> MEYER, op. cit., II 1, p. 546 ss.; DE SANCTIS, op. cit., I, p. 163; F. SCHACHERMEYR, *Hethiter und Achäer*, Leipzig 1935, pp. 94 ss., 118. Ma il Götze ritiene che la più antica colonizzazione achea si sia diretta verso il nord-ovest dell'Asia Minore, mentre la Panfilia e Cipro sarebbero stati colonizzati al tempo dell'invasione dorica, e precisamente prima che i Dori invadessero il Peloponneso (*Kleinasion*, pp. 11 e 169 n. 2).

<sup>3</sup> SCHACHERMEYR, *Hethiter u. Achäer* cit., p. 120. A pag. 119 della stessa opera l'autore rappresenta graficamente, in una chiara cartina, l'ambito e la collisione delle sfere d'influenza degli Ittiti e degli Achei.

di fronte a quello ittittico un contegno or da amico o alleato, or da nemico, ma sempre indipendente<sup>4</sup>; e i testi egiziani ci parlano della gente degli Aqaiwasa che, associatasi ai 'Popoli del mare' coalizzati coi Libi, osò invadere nel 1227 il delta del Nilo, ma fu sconfitta, in una coi soci, dal faraone Merneptah<sup>5</sup>. Nonostante l'impossibilità di trarre dagli scarsi documenti una dimostrazione inoppugnabile e nonostante il dubbio metodico di alcuni studiosi ipercritici, reagenti all'eccessiva confidenza di altri, il fatto, ormai ben costatatato da uno dei primi, che la funzione degli Achei nel Mediterraneo orientale e sulle coste micrasiatiche, il suo ambito geografico e i suoi limiti cronologici coincidono con quelli degli Ahhijava<sup>3</sup> rende altamente probabile e tranquillamente accettabile l'identificazione dei due nomi e dei due popoli suddetti, ai quali, col conforto dell'autorità del Meyer, possono a lor volta essere identificati gli Aqaiwasa delle fonti egiziane<sup>4</sup>. Achei cretizzati dovevano essere anche quei Pelesati (Filistei) che, mossi da Creta al tempo del Faraone Ramses III, si stabilirono, scorrendo e predando l'Asia Minore, nella terra di Canaan, dove confermano la loro provenienza trovamenti submicenei<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Tali documenti sono raccolti e magistralmente studiati e tradotti da F. SOMMER, *Die Ahhijava-Urkunden*, in « Abhandl. d. Bayer. Akad. d. Wiss. », München 1932, p. 41 ss. Per la sintetica presentazione delle vicende storiche vedansi MEYER, op. cit., II 1, p. 546 ss.; F. BLABEL, *Geschichte Vorderasiens und Aegyptens vom 16-11 Jahrhundert v. Chr.*, Heidelberg 1927, pp. 152, 160-64; DE SANCTIS, op. cit., I, p. 159 ss.

<sup>2</sup> MEYER, op. cit., II 1, p. 555 ss.; J. H. BREASTED *Geschichte Aegyptens*, Zürich 1936, p. 259 s.

<sup>3</sup> SCHACHERMEYR, *Hethiter u. Achäer*, p. 168 s. Sull'importanza culturale, da alcuni negata, degli Ahhijava vedasi l'opinione affermativa di H. T. BOSSERT, *Altthreta*<sup>3</sup>, Berlin 1937, p. 42.

<sup>4</sup> MEYER, op. cit., II 1, p. 555 ss.; DE SANCTIS, op. cit., I, p. 163. Sulla identificazione, ormai largamente accettata, degli Ahhijava con gli Achei e sulla bibliografia fondamentale relativa alla questione (la 'questione Ahhijava') vedasi GÖTZE, *Kleinasion*, p. 171 s.

<sup>5</sup> SCHACHERMEYR, *Wanderungen und Ausbreitung der Indogermanen*

Già si è detto che la fascia costiera dell'Anatolia occidentale non si sottrasse alla colonizzazione o all'influenza commerciale degli Ahhijava-Achei. Sarebbe infatti assurdo pensare che un popolo dotato, come risulta dalle stesse fonti ittite, di una forte marineria e tanto audace da provocare avversari così lontani e potenti, evitasse coste assai vicine e facili all'approdo, benché alcune popolazioni, specie i bellicosi Cari, potessero renderne difficile l'occupazione. E infatti, alla testa magari di ciurme cretesi o preceduti da Cretesi fuggenti la loro dominazione, gli Achei giungono, a partire dal sec. XIV, come coloni o meteci, mercanti o guerrieri, nella Licia, nella Caria, nella Ionia, nell'Eolide, dove di volta in volta ce li mostrano o i documenti ittiti (in quanto si accetti una determinata localizzazione dei loro tanto discussi nomi geografici), o i trovamenti archeologici, o le tradizioni etniche (le quali, come già altrove dicemmo, se parlano di Cretesi, con tal termine più probabilmente designano, il più delle volte, gli Achei cretizzati che non gli abitatori della Creta minoica)<sup>1</sup>. Giungono e s'insediano nei pressi o nello interno delle già esistenti città anatoliche, dall'evidente nome asiatico, e si mescolano alle popolazioni indigene e ne adottano, almeno in parte, l'onomastica<sup>2</sup>.

Secondo, infatti, i documenti ittiti Tavagalavas principe di Ahhijava (detto anche 'ajavalas', Eolo?)<sup>3</sup> accorre verso il 1325, alleato del re di Hattusa, in aiuto dell'agredito paese di Lukka (Licia)<sup>4</sup>; e in un arduo testo divina-

im *Mittelmeergebiet* cit., p. 245; R. WEILL, *Phéniciens, Égéens et Hellènes dans la Méditerranée primitive*, in « Syria », II (1921), p. 120 ss.

<sup>1</sup> GLOTZ, *Histoire Grecque*, I, p. 88 ss.; si veda anche, per le città ioniche, la soluzione del tutto negativa di BILABEL, op. cit., p. 390 s., e di F. SCHACHERMEYER, *Etruskische Frühgeschichte*, Berlin-Leipzig 1929, p. 15.

<sup>2</sup> GÖTZE, *Kleinasiens*, p. 172.

<sup>3</sup> Sulla difficoltà a vedere, con E. Forrer, in *ajavalas* un etnico (l'etnico ittite ricalcante il prisco \*Atfolasúς) si legga SOMMER, op. cit., p. 41 ss.

<sup>4</sup> BILABEL, op. cit., p. 151 s.

torio, all'incirca di quegli stessi anni (regno di Mursili II), sono ripetutamente ricordate, in stretta unione, 'la divinità di Ahhijava e la divinità di Lazpa' (Lesbo)<sup>4</sup>. Si aggiunga infine che studiosi di molta autorità in materia di geografia ittite ed anatolica tendono a ritenere che il paese di Ahhijava, potenza marittima e assai distante (a quanto risulta dagli stessi testi ittiti) dal cuore dell'impero nesio, sia da collocarsi, anziché nella Panfilia o a Cipro, a Rodi (HROZNY, SCHACHERMEYER)<sup>5</sup> o nel nord-ovest dell'Asia Minore — naturalmente sulla costa — dove già molto per tempo gli Achei si sarebbero stanziati, mescolandosi alla popolazione locale (GÖTZE)<sup>6</sup>, o addirittura nella Ionia (BOSSERT)<sup>4</sup>.

Di tale mescolanza ci parlano eloquentemente le tradizioni etniche. Mileto ad es. (la Millavanda dei testi ittiti?)<sup>5</sup>, ricordata da Omero come città caria, aveva tra i suoi nomi più antichi quello di *Δελεγητις*, segno che essa dovette costituire uno dei più importanti centri lelegici; ma i primi coloni greci furono Cretesi espulsi da Minosse e guidati dall'eroe eponimo Mileto<sup>6</sup>. Più a sud, nella Caria, vi era, immediatamente ad est di Alicarnasso, un importante centro lelegico, Pedasa, che faceva parte di un gruppo di otto città fondate dai Lelegi, sei delle quali Mausolo avrebbe poi fuse con Alicarnasso<sup>7</sup>; mentre a Rodi era sbarcato il figlio di un re cretese, Altamene<sup>8</sup>. Salendo più a nord, mentre Samo viene asse-

<sup>4</sup> SOMMER, op. cit., pp. 283, 289 ss.

<sup>2</sup> Quest'ultimo tuttavia, pur nel suo dubbio metodico, inclinerrebbe preferibilmente per una soluzione peloponnesiaca (Micene); *Hehiter u. Achäer*, p. 170.

<sup>3</sup> *Kleinasiens*, p. 172.

<sup>4</sup> *Asia*, Istanbul 1946, p. 29. Contro tale soluzione vedansi le obiezioni di SCHACHERMEYER, *Hehiter u. Achäer*, pp. 125 s., 168.

<sup>5</sup> Cfr. SOMMER, op. cit., p. 361 s. e GARSTANG, *The Hittite Empire*, p. 179 s.

<sup>6</sup> Pausan. VII 2, 5; Strab. XIV 1, 6. Il toponimo *Μίλητος* si ritrova effettivamente, nella forma *Μίλατος*, in Creta.

<sup>7</sup> Strab. XIII 1, 58-59.

<sup>8</sup> Diod. V 59.

rita come una delle più importanti sedi di Lelegi e Cari e residenza del loro primo re Anceo <sup>1</sup>, e mentre Efeso è centro, in origine, di Lelegi e Cari e Lidi <sup>2</sup>, a Claro, la città sorella, abitata da Cari, sbarca Rakios cretese e vi fonda gli altari di Apollo <sup>3</sup>. Nei dintorni di Colofone una tradizione situava la tomba del re Idomeneo <sup>4</sup>, che avrebbe toccato nell'ultima sua peregrinazione quella città <sup>5</sup>. Ancora più a nord Eritre sarebbe stata fondata da Cretesi, cui si sarebbero poi uniti Lici, Cari e Panfili <sup>6</sup>, e anche Chio, sede lelegica, avrebbe ricevuto una immigrazione cretese <sup>7</sup>.

I ritrovamenti archeologici, che, come già abbiamo detto, sono finora assai limitati e appartengono tutti, salvo che per Mileto <sup>8</sup>, al Miceneo tardo attestano la presenza degli Achei cretizzati nell'Anatolia occidentale e nelle prospicienti isole: Carpatò, Coo e Calimna hanno restituito numerosi vasi micenei e a Rodi centri abitati e necropoli attestano un vasto stanziamento miceneo. Stanziamenti analoghi denunciano anche i ritrovamenti di Mileto, di Colofone e di Assarlik nella Caria, mentre quelli, scarsi e dispersi, di Claro, Samo, Focea, Termi a Lesbo, Pitane ecc. suggeriscono piuttosto l'esistenza di scali mercantili <sup>9</sup>.

<sup>1</sup> Pausan. VII 4, 1; Strab. XIV 1, 15.

<sup>2</sup> Pausan. VII 2, 6-9.

<sup>3</sup> Pausan. VII 3, 1.

<sup>4</sup> Lycophr., *Alex.*, vv. 424-32.

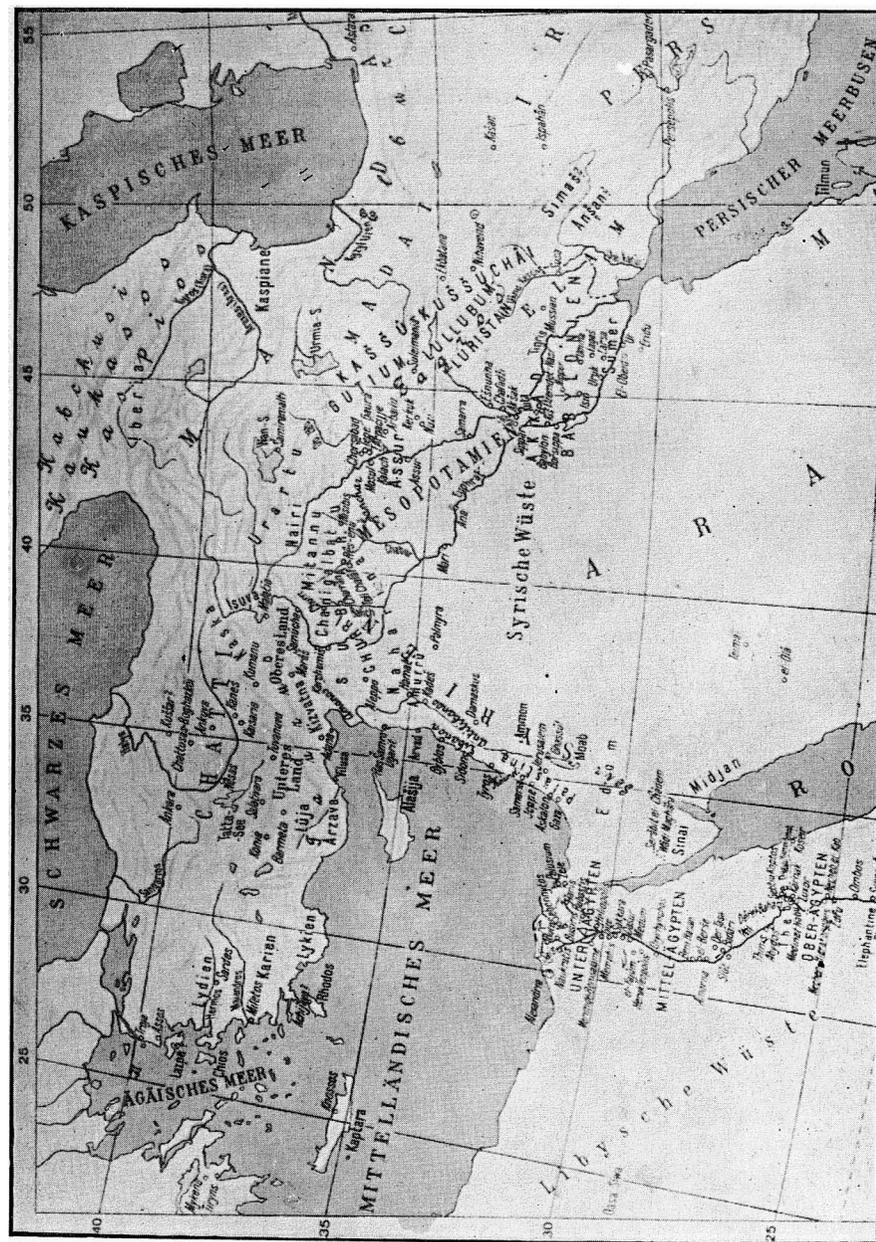
<sup>5</sup> Vedi l'articolo *Idomeneus*, di F. JAKOBY, in PAULY-WISSOWA, *R. Enc.*, IX (1914), p. 908 s.

<sup>6</sup> Pausan. VII 3, 7.

<sup>7</sup> Pausan. VII 4, 8.

<sup>8</sup> Gli ultimi scavi, condotti nel 1938 da C. Weickert, hanno dimostrato che lo stanziamento miceneo di Mileto risale al Miceneo antico, e precisamente all'Elladico tardo I (1580-1450); vedasi KANTOR, *op. cit.*, p. 104 s.

<sup>9</sup> Questo complesso di testimonianze e di indizi ci sembra infirmare il rigore eccessivo dell'affermazione di P. MAZON (*Introduction à l'Iliade*, Paris 1942, pp. 217 n. 1 e 291), che la Lidia e la Caria, per il fatto di occupare nell'*Iliade*, coi loro eroi, miti e leggende,



L'Oriente antico (2700 - 1200 a. C.) secondo B. Hrozný  
(*Die älteste Geschichte Vorderasiens*, Prag 1940).

Si può dunque ritenere che i dinasti Achei assurti a tanta potenza nella Grecia abbiano cominciato ad occupare le coste occidentali e meridionali dell'Asia Minore fin dal sec. XIV, cioè già durante il dominio degli Ittiti<sup>1</sup>, costituendo progressivamente un regno egeo-asiano<sup>2</sup> che, pel modo con cui i suoi sovrani sono trattati, nei documenti ufficiali, dai sovrani ittiti e per aver fronteggiato e sfidato l'impero di Hattusa, dovette costituire una delle grandi potenze orientali. Regno di navigatori che, sia pure con soluzioni di continuità e senza profonda penetrazione nell'en-

un posto assai meno importante della Frigia, di Rodi e della Licia (se non addirittura trascurabile), sono rimaste al di fuori della gesta achea e, più generalmente, dei conflitti tra l'impero acheo e quello ittítico.

<sup>1</sup> KEIL, *Lydia* cit., p. 2166, e, più ampiamente, *Die älteste griechische Kolonisation Westkleinasiens*, in « Mitteil. des Vereines klassischer Philologen in Wien » II (1925), p. 29 ss.; dove si cerca nelle città ioniche di Teo e, più nell'interno, di Larisa nella valle del Caistro, di Magnesia sul Meandro, nonché di Magnesia del Sipilo, o per la tradizione etistica o per l'identità toponimica con città tessaliche, la probabile testimonianza del primo strato (acheo come specie, eolico come sottospecie) di colonizzatori greci in terra d'Asia (sec. XIV). Il Sommer, invece, dal bilancio dei trovamenti archeologici nel teatro dell'Anatolia occidentale e meridionale trae la conclusione che la colonizzazione achea dell'Asia Minore deve essere assegnata ad età molto più recente e che, comunque, nei rari e dispersi avanzi micenei non si può ragionevolmente scorgere la base archeologica di un potente impero, quale ci appare, dai documenti ittítici, quello di Ahhijava (op. cit., p. 378 s.). Dal bilancio degli stessi trovamenti (ma più approfondito ed aggiornato) lo Schachermeyr, che tuttavia non è propenso a situare il regno di Ahhijava sulle stesse coste (*Hethiter u. Achäer*, p. 169), è indotto a far risalire la comparsa degli Achei sulla sponda anatolica a circa il 1400 (*ibidem*, pp. 94 ss., 121).

<sup>2</sup> Che i testi ittítici alludano, col nome Ahhijava, alla Ἰαῶνα (lato sensu) della madrepatria greca non può esser dimostrato. Cfr. SOMMER, op. cit., p. 357 ss., 376 ss.; GÖTZE, *Kleinasiens*, p. 172; e lo stesso dubitoso Schachermeyr, che pur indulge, come si è detto, ad una soluzione peloponnesiaca (*Hethiter u. Achäer*, p. 170).

trotterra, nella seconda metà del sec. XIII dovette esercitare la sua egemonia su parte considerevole della costa dell'Asia Minore, dalla Panfilia alla Troade.

§ 15. — Questa età — l'età compresa tra i secoli XV e XIII — segna un profondo rinnovamento nell'assetto di tutto l'Oriente. Nell'Egeo e nell'Asia Minore hanno ormai il predominio politico stirpi di lingua indeuropea, le quali superano il concetto tutto orientale del *Weltreich* in quello della reciproca tolleranza ed intesa tra grandi potenze. Si stabiliscono così tra gl'imperi orientali, specie tra quello hurritico di Mitanni e l'egiziano in un primo tempo, tra l'egiziano e l'ittitico in un secondo, quell'equilibrio e quell'intesa che, pur turbati da rivalità e da guerre, assicurano al periodo del Miceneo recente e del Nuovo Impero ittítico un ritmo, intenso e fervido quanto mai prima, di contatti e scambi diplomatici, economici, religiosi ed artistici tra tutte le capitali e quindi una continua circolazione e compenetrazione tra la civiltà egea, l'egiziana, l'ittitica, la hurritica e la mesopotamica; fatto che genera, come già si disse, in tutto il mondo egeo-anatolico un caratteristico sincretismo culturale <sup>1</sup>.

Una delle zone franche di quel mondo, una delle zone, cioè, di confine in cui le varie culture s'incontrano e si mescono, è appunto la fascia costiera occidentale dell'Asia Minore; e lì appunto nei secoli suddetti stanziamenti forse di Cretesi e certo di Achei rinsanguano le preesistenti città anatoliche dei Lelegi e dei Cari <sup>2</sup> e fondano i nuclei di nuove città, le quali tutte, nuove ed antiche, costituiranno, al tramonto del medioevo ellenico, i focolai della civiltà ionica.

Ma verso il 1200 un altro movimento di popoli spezza il relativo equilibrio e la relativa unità del mondo egeo-anatolico, interrompendo il 'mediterraneizzarsi' della cultura

<sup>1</sup> MORET, *Histoire de l'Orient*, II, p. 502 ss., 556 ss.

<sup>2</sup> BILABEL, *op. cit.*, p. 389 s.

orientale e gettando le basi della futura antitesi tra Oriente ed Occidente <sup>1</sup>. Il motivo è lo stesso di 800 anni prima: i barbari del nord, anche questa volta stirpi di lingua indeuropea, migrano verso i fiorenti e civili reami dell'Egeo e dell'Asia Minore, parte assoggettando, parte cacciando davanti a sé, fuggiasche, le loro popolazioni <sup>2</sup>. Ma questa volta il movimento, sia nella penisola balcanica che in quella anatolica, è (o ci risulta) più vasto e violento; le testimonianze archeologiche ci attestano infatti un vero e proprio sconvolgimento del mondo mediterraneo, che porta alla fine dell'egemonia micenea, alla rovina dell'impero ittítico e alla decadenza irreparabile dell'Egitto <sup>3</sup>.

L'uragano è preannunciato da rapidi e impetuosi spostamenti di genti egee ed anatoliche, certo premute dall'incalzare delle masse barbariche. Achei e Cretesi (tra cui i Pelesati o Filistei), Libi, Danai ed altre stirpi asiatiche, insomma i 'Popoli del mare', si ripresentano, per mare e per terra, alle frontiere occidentali e orientali dell'Egitto e vengono definitivamente battuti nel 1192 da Ramses III, che non può tuttavia impedire lo stanziamento dei Pelesati nella terra di Canaan <sup>4</sup>. Intanto dalla Illiria scendono nella Grecia centrale e nel Peloponneso, a più riprese, i Dori <sup>5</sup>. Il loro cammino è seminato di rovine: le acropoli achee vengono incendiate e devastate <sup>6</sup> e i loro signori le abbandonano per sempre, sottraendosi coi propri seguaci ai fieri conquistatori e riparando oltremare, sulle isole e sulle coste anatoliche, dove già fioriscono i loro stanziamenti e scali mer-

<sup>1</sup> MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente* cit., p. 110 s.

<sup>2</sup> MEYER, *op. cit.*, II 1, p. 566 ss.

<sup>3</sup> MORET, *Des Clans aux Empires*, p. 385 ss.

<sup>4</sup> MORET, *ibid.*, pp. 390-94; SCHACHERMEYER, *Etruskische Frühgeschichte* cit., p. 27 ss.

<sup>5</sup> GLOTZ, *Histoire Grecque*, I, p. 96 ss.; KRAIKER, *Nordische Einwanderungen in Griechenland*, p. 214 ss.; SCHACHERMEYER, *Etruskische Frühgeschichte*, p. 50 ss.

<sup>6</sup> SCHACHERMEYER, *ibid.*, p. 32 ss.

cantili. Sotto la loro guida e sulle loro orme incalzano agli stessi porti i fuggiaschi cacciati da Creta e dalle isole dell'Arcipelago dalla progrediente conquista dorica.

Si inizia così, col rinsanguarsi e moltiplicarsi dei nuclei d'Asia e con l'assumere essi carattere di stanziamenti autonomi e definitivi, un nuovo e più vasto processo di colonizzazione<sup>1</sup>, quella colonizzazione eolo-ionica che, pel continuo afflusso di Elleni dalla Grecia continentale e dalle isole, trasferisce sul lembo asiatico i destini della rinascita ellenica.

Non si può tuttavia parlare di una colonizzazione organizzata e neppur sempre retta da una certa tecnica, quale ci è vivamente rappresentata, nel suo aspetto non pacifico, dall'Iliade in relazione ad una delle ultime vittoriose imprese degli Achei prima dell'invasione dorica: « Avventurieri giunti su navi da ogni parte di Grecia si trinceravano in un campo presso il mare, qualche volta in un'isola o in una penisola, e di lì instancabilmente batteggiavano contro le fortezze indigene dell'interno, fino al giorno in cui per forza, per sorpresa o per tradimento, se ne impadronivano uccidendo e cacciando la popolazione maschile e tenendo per sé le donne dei vinti. La nuova città poteva essere o quella indigena che cambiava padrone o il campo trasformato in una fortezza stabile »<sup>2</sup>.

Sotto l'incalzare delle tribù doriche l'immigrazione achea nell'Asia Minore dovè bene spesso svolgersi tumultuosa e confusa; e la prosperità delle città ioniche dell'VIII secolo dovette esser pagata a prezzo di sanguinosi sacrifici e preceduta da un lungo periodo d'indigenza e di lotta. « Les immigrés n'étaient point en effet arrivés là en conquérants ni même en colonisateurs, mais en réfugiés. Ils ne formaient pas des groupes naturels, compacts et forts, ils n'étaient pas porteurs du feu de leurs cités, ils n'étaient pas guidés par des dieux nationaux. Ils arrivaient par bandes isolées, où

<sup>1</sup> Cfr. GÖTZE, *Kleinasion*, p. 188.

<sup>2</sup> DE SANCTIS, op. cit., I, p. 176.

étaient mélangées des races très diverses. Parfois sans doute ils dépossédèrent par la force les populations qu'ils rencontraient sur leur route... Mais plus souvent encore ils ne se sentaient pas de force à subjuguier les anciens maîtres du pays; ils ne cherchaient alors qu'à se faire admettre parmi eux, à se fondre avec eux. Ils se trouvaient heureusement en face de populations indigènes — mêlées en maints endroits d'éléments crétois — qui ne semblent pas leur avoir témoigné de réelle hostilité. Les mariages se multiplièrent vite entre ces nouveaux venus et les femmes de Carie. Le pouvoir politique même se partagea bien des fois entre les anciens possesseurs du sol et les immigrés (cfr. Hérodote, I, 147). Bien plus, un jour vint où les dynastes d'Ionie se firent tous gloire d'une origine continentale, athénienne ou pylienne, et où de prétendus Codrides et Néléides exercèrent seuls la puissance royale dans nombre de cités »<sup>1</sup>.

Così, mentre nella penisola greca scendè il medioevo dorico, sulle coste anatoliche si creano le condizioni di un fecondo incrocio di progredite culture; ed è là, dove gli immigrati trovano centri urbani importanti, che sorge, di contro all'uso dei Greci del continente di abitare per villaggi, la *polis*<sup>2</sup>.

§ 16. — Al movimento di popoli che turbò, verso il 1200, l'assetto del mondo egeo-anatolico non presero parte, tra gl'Indeuropei, soltanto i Dori; contemporaneamente ad essi parte delle tribù traco-frigie dell'Europa orientale migrano in cerca di nuove terre. Muschi, Misi, Bitini, stirpi di un unico *ethnos*, i Frigi, passano a ondate successive l'Ellesponto, invadono la Troade e s'infiltrano nella Lidia, occupano il bacino del Sangario, si spingono in quello

<sup>1</sup> MAZON, *Introduction à l'Iliade* cit., p. 286 s.

<sup>2</sup> DE SANCTIS, op. cit., I, p. 176 s.

dell'Ali e travolgono l'impero di Hattusa, ma vengono poi fermati dagli Assiri nella loro ulteriore avanzata verso il sud-est dell'Anatolia<sup>1</sup>.

Essi sono, nell'aspetto geopolitico e col tempo anche in quello culturale, gli eredi dell'impero ittico. Ma alla devastata capitale nesia oppongono più ad occidente, nella valle del Sangario, una nuova grande città, Gordio, che sarà la capitale di Mida; e stabiliscono, dall'Ali e il lago Tatta all'alto corso del Meandro e alla Misia (senza escludere, in qualche tempo, una parte della Cappadocia, ma pur sempre spostando verso ovest il centro culturale e politico della Anatolia) un vasto regno di carattere agricolo e di civiltà essenzialmente orientale, che gravita, lungo le vecchie strade ittiche, verso le coste meridionali ed occidentali, dove entra in diretto o indiretto contatto con le colonie greche, intrattenendo con esse strette e generalmente pacifiche relazioni. Delle quali sono valida testimonianza le varie e talvolta sicure tradizioni greche relative ai Frigi e il cospicuo apporto frigio alla musica e ai culti ellenici<sup>2</sup>.

Dopo il 1000 l'agitato mondo egeo-anatolico torna a calmarsi e a risalire il cammino della civiltà; ma gli eventi degli ultimi due secoli hanno segnato l'eclissi del predominio politico e culturale indeuropeo affermatosi nel millennio precedente. Le tribù barbariche dei Dori e dei Frigi non poterono costituirsi eredi della cultura micenea ed ittica se non gradatamente, per un lento e faticoso processo di assimilazione e fermentazione; e non poterono non chiudersi nel loro lavoro di consolidamento e di unificazione interna, ossia di formazione di nuove entità nazionali. Lo stesso accadeva del resto ai non barbari Achei, che, sottratti ad opera dei barbari invasori sia alla sommersa civiltà cretese sia all'at-

<sup>1</sup> GÖTZE, *Kleinasion*, p. 186 ss.; J. FRIEDRICH, *Phrygia* (Sprache u. Geschichte), in PAULY-WISSOWA, *R. Enc.*, XX (1941), p. 882 ss.

<sup>2</sup> GÖTZE, *Kleinasion*, p. 189 ss.; PICARD, *op. cit.*, pp. 220 ss., 376 ss., 583 ss.; FRIEDRICH, *Phrygia* *cit.*, p. 890 s.

trazione dei grandi imperi orientali, conseguirono il riposo ed isolamento necessari, oltre che ad assestarsi nel nuovo ambiente anatolico, a ritrovare ed elaborare la propria ellenicità<sup>1</sup>.

L'attività internazionale, la potenza politica, il rigoglio culturale e mercantile, la preminenza marittima passano nelle mani di popoli non indeuropei: agli Assiri, ai Fenici, agli Ebrei, agli Aramei<sup>2</sup>. Quanto ai Fenici, che più direttamente interessano il bacino egeo, è noto il carattere sintetico e pratico della loro cultura e quello piuttosto mercantile che colonizzatore della loro potenza marittima. Ma come, dopo la conoscenza dei testi di Ras Shamra e i nuovi ritrovamenti, la religione, l'arte e la scrittura dei Fenici ci si rivelano più originali di quanto non si fosse creduto<sup>3</sup>, così non è da sottovalutare, anzi da considerare vera funzione di civiltà l'opera di collegamento che essi svolsero tra le grandi culture orientali, i popoli dell'Egeo e quelli del più remoto Occidente: le influenze, ad es., egiziane e siro-me-

<sup>1</sup> GÖTZE, *Kleinasion*, p. 11; G. PUGLIESE CARRATELLI, *Storia greca fino all'egemonia macedone*, Napoli 1948, p. 18 s.

<sup>2</sup> SCHACHERMEYR, *Wanderungen und Ausbreitung der Indogermanen im Mittelmeergebiet*, p. 248. A tali popoli veramente lo Schachermeyr (*loco cit.*) aggiunge anche i Tirseni, ch'egli identifica con i Tursa ricordati nelle fonti egiziane tra i 'Popoli del mare', e localizza nell'Anatolia occidentale, precisamente nella zona misolidica, donde avrebbero esercitato, durante il predominio acheo, la pirateria, assurgendo, al tramontare di quello, al grado di vera e propria potenza marittima, e avrebbero in un secondo tempo, a partire dai secoli XII-X, migrato a più riprese verso l'Italia. Una delle basi di partenza per le imprese piratesche prima e poi per la migrazione sarebbe stata l'isola di Lemno, dove le fonti greche attestano l'esistenza dei Tirseni e l'esplorazione archeologica ci ha restituito documenti linguistici assai affini all'etrusco; cfr. SCHACHERMEYR, *Etruskische Frühgeschichte*, pp. 182, 231, 262 ss., 278-80, 287-89. Su tale costruzione dello Schachermeyr e su tutto il problema delle origini etrusche si veda per ultimo M. PALLOTTINO, *L'origine degli Etruschi*, Roma 1947, dove il grave ed annoso problema è impostato in modo nuovo, secondo criteri di maggiore concretezza storica.

<sup>3</sup> MORET, *Histoire de l'Orient*, II, p. 613 ss., specie 620 s., 625 ss.

sopotamiche sull'arte arcaica della Ionia si spiegano, nella prima fase, oltre che col sincretismo dell'ambiente lidico, con la mediazione fenicia<sup>1</sup>. Non mancano d'altronde tracce d'influenze propriamente fenicie nei culti della Ionia e, anche se le ricerche archeologiche non ci hanno rivelato stabilimenti fenici sulle coste anatoliche a nord di Rodi, non è affatto da escludere che, col sistema degli empori volanti descritto nell'Odissea (XV 415-484; cfr. Herodt. I 1), gli infaticabili navigatori abbiano notevolmente contribuito a diffondere nell'Anatolia occidentale elementi della cultura mesopotamica e siriana<sup>2</sup>.

Ma era destino che la civiltà dell'Oriente fosse ancora, e non per l'ultima volta, attaccata dalla barbarie nomade. Alla fine dell'VIII secolo le tribù indeuropee dei Treri e dei Cimмери, incalzate nelle steppe della Russia meridionale dalle orde scitiche, irrompono pel Caucaso e l'Ellesponto nell'Asia Minore, assalgono l'Assiria, ma, respinte, si volgono contro la Frigia e la Lidia, occupano Gordio e Sardi ed investono le colonie greche della Ionia. Dalla sponda egea a quella del Mar Nero, dal bacino dell'Ali e del Sangario fino alla Cilicia i selvaggi invasori saccheggiano e devastano. Occorrono oltre cinquanta anni di sforzi congiunti degli Assiri e dei Lidi perché la loro violenza sia fiaccata; violenza distruttiva ed effimera, la quale dopo la loro definitiva espulsione dall'Asia non lasciò dietro di sé che ricordi di rovina e strage, o tutt'al più qualche traccia isolata della cultura nordica che i Cimмери rappresentavano<sup>3</sup>.

E verso la fine del secolo VII altri nomadi, questa volta semiti, i Caldei, spalleggiati dagli Sciti e dai Medi prementi dagli altipiani dell'Iran, occupano Babilonia e radono al

<sup>1</sup> A. MICHAELIS - P. WOLTERS, in A. SPRINGER - C. RICCI, *Manuale di Storia dell'Arte*, I: *Arte Antica*, Bergamo 1946, p. 183.

<sup>2</sup> *Ibidem*, pp. 318-323, 485; HOGARTH, *Ionia and the East* cit., p. 94 s.; MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente*, pp. 267-69.

<sup>3</sup> SCHACHERMEYR, *Wanderungen u. Ausbreitung*, p. 249 s.; RADET, *La Lydie*, p. 175 ss.; PICARD, op. cit., pp. 358, 548, 572, 574 s.

suolo Ninive. Ma tanto il nuovo impero babilonese che essi fondano, quanto, nell'Anatolia occidentale, il fiorente regno asiatico dei Lidi devono soccombere, alla metà del secolo seguente, alla vigorosa espansione della stirpe ariana dei Medi.

§ 17. — Nei secoli decisivi per la formazione della civiltà ionica si trovano a fronte, entro i confini del 'triangolo anatolico', due gruppi etnicamente e culturalmente diversi: gli Ioni ed i Lidi. I primi certo commisti a minoranze di altre stirpi greche e disseminati su un fondo lelego-cario, i secondi costituenti verisimilmente un conglomerato di varie stirpi asiatiche ed indeuropee, una di quelle *μυγάδες*, insomma, che Eforo considera, a fianco dei popoli *ἄμικτοι*, una delle caratteristiche etniche dell'Asia Minore<sup>1</sup>.

Tribù migrate verso occidente — sulle orme dei Lelegi e dei Cari, già per Erodoto loro *κασιγνήτοι* (I 171) — dagli altipiani cappadocici, donde le cacciavano gli invasori Luvi e Nesi, detentrici di culture asiatiche affini a quella dei Hatti ed originarie delle zone caspio-caucasiche, avevano occupato le valli del Meandro, del Caistro e dell'Ermo e subito l'influenza politica e culturale dei Nesi, finendo col costituire, come ha detto efficacemente il Sayce, una specie di 'satrapia ittitaica'. Di quelle tribù, come di tante altre stirpi dell'Asia Minore, ben poco sappiamo: Meoni, cui appartenne il potere regio nella fase più antica, Lidi, che governarono sulla *μυγάς* nella fase più recente, Sardani, Tirseni, Torebi sono i nomi che si raccolgono nelle fonti antiche e che permangono, del resto, d'incerta localizzazione. Ad esse dovettero poi aggiungersi, soprattutto nel nord (giacché le altre parti della Lidia

<sup>1</sup> Strab. XIV 5, 23 ss. Sui Lidi, oltre le opere già citate, vedonsi ancora con profitto le pagine (384-91) che il KRETSCHMER dedica ad essi nella sua *Einleitung in die Geschichte der griechischen Sprache*, Göttingen 1896; e sono da tener presenti quelle (699 ss.) del MEYER, nel tomo I, vol. 2, della sua *Geschichte des Altertums*.

restarono probabilmente immuni dall'invasione)<sup>1</sup>, tribù frigie, che operarono sul vecchio ceppo asiatico un innesso indeuropeo; né sono da trascurare i minori apporti semitici e greci, che contribuirono, in età ancor più tarda, al cosmopolitismo proprio della civiltà lidica<sup>2</sup>.

*Miyâç*, dunque, il popolo lidico, e tuttavia la più compatta e vitale entità etnica dell'orlo micrasiatico, non solo per le sue più tarde fortune politiche, ma anche per l'alto livello culturale che certamente attinse già prima che sulle coste sorgesse la Grecia d'Asia<sup>3</sup>, pel privilegio d'occupare una delle regioni anatoliche meno sconvolte dalle successive invasioni<sup>4</sup>, per la resistenza, infine, che dové opporre alla penetrazione degli immigrati ionii<sup>5</sup>. Non c'è infatti grave motivo di negare la tradizione greca secondo cui la parte centrale della costa anatolica, cioè la Ionia, sarebbe stata (salvo Mileto) colonizzata per ultima, mentre a causa delle favorevoli condizioni di clima e di approdi

<sup>1</sup> Nel nord infatti era una zona etnicamente e linguisticamente mista e detta perciò misolidica (FRIEDRICH, *Phrygia*, p. 881 s.). Ma non mancano indizi di infiltrazioni frigie anche a sud del Tmolo; cfr. FRIEDRICH, *Lydia*, p. 2166. Né mancano ragioni per considerare stirpe frigia i Meoni, sempre menzionati da Omero in stretta connessione coi Frigi; FRIEDRICH, *ibid.*, p. 2166 s.

<sup>2</sup> RADET, op. cit., pp. 50 ss., 63 ss.; MEYER, op. cit., I 2, p. 699 ss.

<sup>3</sup> HOGARTH, *Ionia and the East*, p. 79.

<sup>4</sup> DUSSAUD, *La Lydie et ses voisins aux hautes époques*, p. 5 s.

<sup>5</sup> A sostegno della possibilità di tale resistenza, affermata dal Hogarth (vedi la nota 2 a pag. 29), si presta assai agevolmente la notizia di Diodoro (trasmessaci dalla *Cronaca* di Eusebio) sull'esistenza, subito dopo la caduta di Troia, di una talassocrazia lidica e meonica, durata circa un secolo; talassocrazia che potrebbe esser posta in relazione con quella dei Tirseni, ricordata nel paragrafo precedente (p. 55 n. 2). Sulla relativa validità della lista delle talassocrazie di Eusebio e sulle altre testimonianze concernenti il potere marittimo dei Lidi vedasi J. L. MYRES, *On the «list of thalassocracies» in Eusebius*, in «The Journal of Hellenic Studies», XXVI (1906), p. 127 ss.

avrebbe dovuto esserlo per prima<sup>1</sup>; comunque, sta pur sempre il fatto che durante tutta l'età classica Smirne, Efeso, Mileto e Colofone, forse anche pel fatto di esser sorte, come città anatoliche, già molto prima della colonizzazione ionica, furono le città greche più contaminate di elementi orientali, quelle cioè dove la civiltà indigena si mostrò più vivace e resistente<sup>2</sup>.

La quale fu civiltà di un paese aperto alle comunicazioni con l'Asia e l'Europa e quindi al più vivo scambio tra culture diverse, ma al tempo stesso — e per essere allo estremo margine della zona d'influenza di Creta da un lato, della Cappadocia e della Mesopotamia dall'altro, e per esser rimasto (come già si è detto) parzialmente immune dalle invasioni — conservatore delle più antiche tradizioni ed istituzioni asiatiche<sup>3</sup>. E fu civiltà di un popolo dotato di virtù organizzative e di valore guerriero, eppure « avisé, tolérant, aimable, d'abord ouvert, d'humeur accueillante, un peuple souple, bien fait pour sa tâche, qui était de servir de lien entre l'Occident et l'Orient »<sup>4</sup>. A cavallo delle grandi vie asiatiche nel loro tratto più folto di diramazioni e più vicino ai grandi porti mediterranei, ricco di genio mercantile e di spregiudicata ricettività, il pratico eppur raffinato popolo lidico, se non elaborò una cultura unitaria e quindi originale, comunicò largamente ai Greci della costa e, per loro tramite, all'Occidente la cultura dei popoli mesopotamici e siriaci, nonché quella, di cui era erede, del regno ittico e, in un secondo tempo, del regno frigio, di cui fu a lungo vassallo<sup>5</sup>;

<sup>1</sup> Ma vedansi, a tale proposito, la contraria opinione del Keil, riferita nella nota 1 della pag. 49, e tutta la « questione Ahhijava » delineata nel § 14.

<sup>2</sup> HOGARTH, *Hellenic settlement in Asia Minor* cit., p. 548 s.

<sup>3</sup> Vedi a tale proposito le osservazioni del Keil a conclusione del suo studio sui culti della Lidia (*Die Kulte Lydiens* cit., p. 266), e cfr. GÖTZE, *Kleinasion*, p. 193.

<sup>4</sup> RADET, op. cit., p. 302.

<sup>5</sup> Vedasi, per ultimo, MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente*, p. 290 ss.

ma ricevè anche largamente la cultura delle città greche, verso le quali i suoi più grandi sovrani, indipendentemente dalle azioni militari, esercitarono una sagace politica di accentuato filellenismo e di assorbente amicizia. Non per nulla Erodoto poteva constatare che leggi, riti, costumi, armi e giuochi degli Ioni e dei Lidi possedevano una notevole affinità<sup>1</sup>.

D'altronde, siffatta compenetrazione culturale non fu un fatto limitato alla sola Lidia; oltre che in questa, nella Caria, nella Licia e nella Frigia si formò una *κοινή* culturale, il cui principale fattore fu il fermento ionico; quella *κοινή*, appunto, micrasiatICA che, spostando ancor più ad ovest il centro culturale e politico dell'Asia Minore, fece dell'Anatolia occidentale una provincia a sé e la contrappose, come unità culturale greco-anatolica, allo Oriente mesopotamico, i cui rapporti con essa andarono per ciò stesso acquistando il carattere di contatti tra due mondi lontani<sup>2</sup>. Ma — è assai importante rilevarlo — il grandioso processo di assimilazione non snaturò l'ellenicità degli Ioni, ormai conquistata e di continuo rinsaldata dai contatti con la madrepatria, e neppure intaccò la sostanziale unità 'pellenica', dai Greci sentita già profondamente nel secolo IX e celebrata, di contro alla 'barbarie' asiana, nei poemi di Omero<sup>3</sup>.

Dall'incontro dunque, sull'indigeno fondo asiatico, della eredità culturale minoica e micenea con gli apporti mesopotamici, (luvio-)ittitici, siriaci, frigi ed egiziani, e dalla loro fusione nel fuoco creatore del genio ellenico sorge, sul confine di due mondi divisi ed uniti dal mare, la grande civiltà ionica.

<sup>1</sup> I 35; 74; 94; VII 74.

<sup>2</sup> MAZZARINO, op. cit., pp. 107 ss., 283 ss.

<sup>3</sup> PUGLIESE CARRATELLI, *Storia greca* cit., p. 19 s.; MAZZARINO, op. cit., p. 84 ss.

### III

#### STRATIGRAFIA LINGUISTICA DEL 'TRIANGOLO ANATOLICO'

§ 18.—Abbiamo già notato che il contributo degli Indeuropci al costituirsi della civiltà egeo-anatolica non poté essere complessivamente rilevante, non presentando essi, eredi della vecchia cultura nomade della steppa, pur nelle fasi più progredite della pastorizia e dell'agricoltura, una cultura degna di competere con quelle urbane del Mediterraneo orientale e del bacino dell'Eufrate, di cui ebbero lungamente a nutrirsi e maturarsi (si pensi al processo di cretizzazione degli Achei) prima di conquistare un posto eminente nella storia della civiltà. Se invece si guardi all'aspetto meramente linguistico del problema, il nostro giudizio potrà esser diverso; dovrà, comunque, seguire un criterio proprio e relativamente indipendente.

Le cause, infatti, per cui una lingua può sopraffare oppure integrare un'altra non sono determinabili a priori e, benché si sia d'accordo che ciò accade, generalmente, per il maggior prestigio dell'una e che quel maggior prestigio, le più volte, è una cosa sola con la superiorità culturale dell'*ethnos* che la parla, non mancano casi in cui il conflitto viene risolto dalla pura forza a danno della lingua di cultura, anche se poi la vinta riconquisti la vincitrice con l'integrarne largamente le scarse risorse semantiche. Né in questi fenomeni di azione e reazione tra strati linguistici sovrapposti o contigui si può parlare, se non per astratto, di 'lingua' come di un'entità unitaria le cui parti, al modo di quelle di un organismo, si comportino indissociabilmente. Spesso, anzi, assistiamo al fatto che i sottosistemi di cui un dato